

Presentata al Centro Tomiolo la pubblicazione con le foto di Caroline Groszner e Tiziano Malagutti. La prefazione è del vescovo padre Flavio Carraro

# La città invisibile nel libro della Ronda della carità

## Un documento sui senza fissa dimora che l'associazione di volontariato aiuta ormai da sei anni



La signora Gabriella, moglie di Tiziano Malagutti, con Tiziana Recchia, presidente della Ronda della carità, alla presentazione del libro (foto Arrato)

L'avessero scelta apposta una notte da lupi per presentare un libro sui senza tetto, non avrebbero potuto fare meglio. Per questo ieri sera, al Centro Tomiolo, mentre fuori la tormenta di neve soffiava gelida, sono stati in molti a pensare ai vagabondi, quelli senza Santa Lucia, Natale e feste comandate.

Un mondo sommerso che i volontari della Ronda della carità, un gruppo attivo dal 1995 per portare un pasto caldo ai deprivati che dormono sotto i cartoni, conoscono bene. Volavano però documentare questa silenziosa presenza anche ai veronesi. È nata così l'idea del libro-documento *Nella città invisibile* (Gemina editrice) con le immagini di Caroline Groszner e Tiziano Malagutti, scomparso a 57 anni il 1° marzo 2000 e per lunghi anni fotografato de *L'Avvenza*.

Il volumetto contiene

una presentazione del vescovo Flavio Roberto Carraro, del presidente dell'Atthesis Luigi Righetti e del giornalista Maurizio Corte. Ieri sera Tiziana Recchia, presidente della Ronda, ha ricordato la «scelta di andare verso i barbari, di raggiungerli là dove si sono accampati, nei loro nascondigli cittadini, nei loro ripari di fortuna, negli angoli più bui e impensati». Qui li ritraeva la Leica di Tiziano Malagutti, fotografo mite e gentile. E qui li ha scoperti la brava e sensibile Caroline Groszner, professo-nista dell'obiettivo che ha già dimostrato di amare le situazioni impegnative e difficili degli *homeless* di New York ai sopravvissuti del Kosovo. «Sono rimasta colpita dalla loro presenza», ha detto ieri sera, «in quei luoghi della città che si attraversano di corsa, spesso con indifferenza, sempre con mille

pensieri per la testa...». L'uomo con la barba incolta e tre cappotti anche d'estate, la vecchia china sul cassonetto, il vagabondo che si scalda la minestra fra i cespugli, al riparo delle mura austriache. Poi, d'improvviso, qualcuno non si vede più. Sarà andato altrove? Sarà morto? Eppure la scelta di libertà persiste. Coccinuta e fiera.

«L'aspetto particolare della Ronda della carità», ha detto l'avvocato Righetti, «è che agli altri volontari si va a chiedere un aiuto, un sostegno, un'assistenza. La Ronda invece offre a chi non chiede, a chi ha scelto quel tipo di vita e non vuole essere giudicato». Diceva Giovanni XXIII: «Nella vita non conta fare cose grandi o piccole, vistose o insignificanti, conta soltanto l'amore con cui le cose si fanno».

Forse per questo al Tomiolo è stato ricordato anche l'impegno che, dal 1947 al 1999, distinse i volontari del Premio della bontà «Amici di don Basilio», una bella tradizione purtroppo tramontata.

Che però ha generato attraverso un numero infinito di rivoli, iniziative e quotidiane disponibilità - quel torrente impetuoso del volontariato veronese riconosciuto fra i più attivi a livello nazionale, prova concreta di un lato assai poco rappresentato della nostra città. Anche perché, loro, i Volontari, non amano mettersi in mostra.

«Ogni volta che si dà qualcosa c'è qualcos'altro che torna indietro in un inevitabile processo di crescita e di arricchimento reciproco», ha sottolineato Tiziana Recchia, aggiungendo che è solo «con il dono che si impara a ricevere e ricevendo che si impara a dare».

Danilo Castellarin